

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE

1) *Il Comitato permanente: istituzione e finalità.*

Il Comitato permanente per l'esame dei problemi penitenziari è stato istituito all'interno della Commissione giustizia con l'accordo unanime dei gruppi nella seduta del 24 giugno 1997.

Il Comitato, composto da tredici membri in rappresentanza di tutti i gruppi, in proporzione alla loro consistenza numerica, risulta attualmente composto dai deputati Olivieri (Presidente), Simeone (Vicepresidente), Copercini (Segretario), Altea, Carboni, Carrara, Cento (fino al 16 settembre 1999), Gazzilli, Maiolo, Mantovano, Meloni, Petrini e Veneto.

Scopo dell'attività del Comitato, che costituisce un'articolazione interna della Commissione, che ne approva il programma dei lavori, nell'ambito dell'Ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi, è quello di disegnare « una mappatura generale della situazione carceraria » anche al fine dell'esercizio di funzioni conoscitive e di sindacato nei confronti dell'Amministrazione penitenziaria.

In particolare, è stato assunto il compito di verificare le condizioni di vita all'interno delle carceri sia in riferimento agli aspetti che interessano i detenuti che a quelli relativi al personale degli istituti penitenziari. Al termine dell'attività, che si sta articolando soprattutto attraverso sopralluoghi presso strutture carcerarie ed audizioni di operatori del settore penitenziario, il Comitato potrà redigere ulteriori relazioni da sottoporre alla valutazione della Commissione e ragionevolmente disporre di notevoli elementi conoscitivi per una eventuale predisposizione di iniziative legislative nel settore penitenziario.

2) *Il programma operativo ed i principali dati acquisiti.*

Allo scopo di acquisire la più ampia conoscenza possibile della realtà penitenziaria, il Comitato ha predisposto un programma di azione articolato in due momenti: una prima fase di audizioni dei responsabili del D.A.P., dei magistrati di sorveglianza e dei rappresentanti del personale operante all'interno del mondo penitenziario, polizia penitenziaria, educatori, psicologi, medici penitenziari e direttori delle carceri. A tale attività si è programmato di affiancare quella consistente in sopralluoghi nei principali istituti penitenziari italiani a partire da quelli di maggiore affollamento e più disagiati, cercando comunque di articolare le visite rispettando una omogenea distribuzione sul territorio. Si è previsto di chiudere questa prima fase del lavoro del Comitato con una relazione volta a fornire iniziali spunti di riflessione al plenum della Commissione.

In una seconda fase dell'attività è stato ritenuto utile prevedere l'effettuazione di un approfondimento dei principali aspetti della mate-

ria penitenziaria che sono emersi in altri ordinamenti, come ad esempio quello britannico e quello svedese. A tale scopo potranno essere approfondite le realtà di Gran Bretagna e Svezia (e di altri eventuali Paesi). Anche questa seconda fase dell'attività del Comitato dovrebbe essere conclusa con una relazione da sottoporre alla Commissione.

Rispetto al programma operativo, stilato nell'estate del '97, va preliminarmente rilevato come l'attività del Comitato per i problemi penitenziari sia proceduta a rilento, ostacolata in massima parte dal serrato andamento dei lavori della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali che nel corso del 1998 ha monopolizzato e condizionato il calendario dei lavori parlamentari. Dopo, la ricostituzione del Comitato, nel luglio 1998, fermo restando il momento di futuro approfondimento di esperienze di trattamento penitenziario in altri Paesi europei, si era deciso di proseguire il programma dei lavori con ulteriori audizioni e sopralluoghi, mettendo a fuoco un programma maggiormente dettagliato.

L'impossibilità di usufruire della giornata di venerdì per l'effettuazione delle visite negli istituti penitenziari, causata dagli impegni di Commissione, ha finora ostacolato il programmato svolgimento dell'attività conoscitiva del Comitato.

Le prime audizioni avrebbero dovuto interessare rappresentanze del personale di polizia penitenziaria, dei direttori delle carceri e degli psicologi nonché i presidenti dei tribunali di sorveglianza a partire da quelli di Roma e di Palermo. Si erano, poi, individuati alcuni istituti penitenziari prioritariamente oggetto di futuro sopralluogo da parte del Comitato: il carcere di Porto Azzurro (anche in vista della discussione del disegno di legge governativo sull'abolizione dell'ergastolo), uno o più istituti in Sardegna, le carceri napoletane di Poggioreale e Secondigliano, gli istituti di Verona, Torino, Palermo, Favignana, Catania e Bologna; successivamente dovrebbero individuarsi delle date per visite negli istituti romani di Rebibbia e Regina-Coeli.

Riepilogo delle attività svolte dal Comitato per l'esame dei problemi penitenziari.

L'attività del Comitato, dopo l'audizione dell'allora Ministro di grazia e giustizia Flick e del direttore generale del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (D.A.P.) dottor Margara, si è finora concretizzata attraverso audizioni informali di magistrati di sorveglianza e di rappresentanti di operatori dell'area pedagogica, nonché nella effettuazione di alcune visite presso strutture penitenziarie del Paese. Da ultimo, in una recente audizione in cui sono stati sentiti il direttore Margara ed il sottosegretario alla giustizia Corleone, il Comitato è stato informato delle linee-guida del nuovo regolamento di esecuzione dell'ordinamento penitenziario, in fase di elaborazione.

Nonostante il limitato numero di sopralluoghi e di audizioni effettuate appare comunque opportuno, ad oltre un anno e mezzo dal suo insediamento, tracciare un primo bilancio dell'attività svolta dal Comitato, evidenziando, nel contempo, quelli che sono emersi come i principali e comuni problemi del settore.

Una relazione sullo stato di avanzamento dei lavori appare utile anche in prospettiva di un eventuale ripensamento della funzione del Comitato stesso (magari mirato ad uno più specifico ambito di lavoro) alla luce dell'intenzione del Governo, manifestata dal Ministro Diliberto, di promuovere una Conferenza nazionale sulla condizione carceraria nel corso del 1999 che dovrebbe rappresentare l'esito finale di una inchiesta nazionale sulla materia penitenziaria di cui è stato incaricato il sottosegretario Corleone. Peraltro, lo stesso onorevole Corleone, nel corso dell'audizione sopracitata, ha fatto rilevare come l'esiguità degli risorse di bilancio del Ministero mettano in pericolo tale importante iniziativa, aggiungendo comunque che il Ministro Diliberto, informato sul punto, ha manifestato l'intenzione di interessare della questione la Presidenza del Consiglio per un eventuale intervento finanziario *ad adiuvandum*.

L'attività di interesse del Comitato è iniziata con l'audizione davanti alla Commissione plenaria dell'allora Ministro di grazia e giustizia Giovanni Maria Flick e del Direttore generale del D.A.P. dottor Alessandro Margara, che hanno riferito sui principali problemi del settore penitenziario.

L'audizione ha avuto luogo nei giorni 18 e 25 settembre 1997; il Ministro aveva in particolare assicurato come il problema della umanizzazione della detenzione carceraria costituisca una priorità per il Governo sottolineando come alcuni provvedimenti all'esame delle Camere — legge n. 205 del 1999 (depenalizzazione) e legge n. 165 del 1998 (legge Simeone) — potessero contribuire a restituire il diritto penale alla sua dimensione normale di *extrema ratio*. Gli argomenti toccati nell'audizione del Ministro Flick e del direttore Margara sono stati molteplici: tra gli altri, vanno segnalati il favore manifestato per un più largo uso delle misure alternative, la costruzione di nuovi modelli di detenzione extra-carceraria e la realizzazione di circuiti differenziati di « custodia attenuata »; l'importanza del rovesciamento del rapporto numerico tra detenuti in espiazione di pena e quelli in custodia cautelare che al momento dell'audizione, dopo un lungo periodo in cui hanno costituito la maggioranza dei detenuti, rappresentavano circa il 40 per cento della popolazione carceraria; le problematiche relative all'applicazione dell'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario; la consapevolezza dell'importanza del tema del lavoro carcerario ed esterno (in corso di stipulazione diverse convenzioni con enti locali) e della formazione professionale dei detenuti; il tema della compatibilità tra detenzione e affezione da AIDS e quello più generale dell'assistenza sanitaria in carcere (rispetto alla quale era al momento in corso una riflessione sull'opportunità di affidamento della gestione al servizio sanitario nazionale).

Il Comitato ha acquisito, nell'occasione, dati e notizie di varia natura dei quali si riportano i più significativi, aggiornati sulla base delle statistiche periodicamente fornite alla Camera dei deputati dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria.

Per quanto riguarda la popolazione carceraria, dopo il picco registrato nel maggio 1998 (51.139 detenuti) l'ultimo rilevamento, al 28 febbraio 1999, registra 49.532 detenuti presenti (1.987 donne); gli

stranieri sono 12.503, di cui soltanto 347 comunitari (tra i 12.156 extracomunitari, 7.121, circa il 60 per cento, è di origine africana).

Il numero dei detenuti sembra essere, quindi, di nuovo in aumento dopo il picco di presenze registrato nel 1994 ed il successivo decremento degli anni successivi.

In relazione alle posizioni giuridiche, alla stessa data del 28 febbraio 1999, i detenuti imputati (in attesa di primo giudizio, appellanti e ricorrenti) sono 22.962 mentre i condannati risultano essere 26.570. Il rapporto percentuale tra i detenuti non definitivi e quelli in espiazione di pena risulta essere al momento circa di 46 per cento (imputati) a 54 per cento (condannati).

I detenuti in regime di 41-*bis*, comma 2, dell'ordinamento penitenziario alla data del 31 marzo 1999 risultavano in totale 493.

Alla data del 31 dicembre 1998, i tossicodipendenti erano 13.567 (28,5 per cento del totale dei detenuti presenti), i sieropositivi 1.546 mentre 106 detenuti risultavano affetti da AIDS.

Per quel che concerne i benefici concessi alla popolazione detenuta (termine usato nella sua accezione più ampia, comprendente sia le misure alternative che i benefici in senso stretto) i dati forniti dal D.A.P., al 31 dicembre 1998, hanno riguardato gli affidamento al servizio sociale (25.855, di cui 18.001 provenienti dalla libertà), le semilibertà (3.232), le ammissioni al lavoro esterno (742) e i permessi premio (12.541), per un totale di soggetti fruitori pari a 42.978.

Il totale dei detenuti evasi durante il godimento dei benefici sono stati 256, pari allo 0,60 per cento rispetto ai fruitori.

Per quanto concerne le dotazioni organiche dell'amministrazione penitenziaria, il personale di polizia penitenziaria in servizio al 31 dicembre 1998 risulta essere di 41.564 unità (38.424 uomini e 3.140 donne) mentre quello amministrativo e tecnico ammonta a 5.895 unità (2.715 uomini e 3.180 donne).

Nel corso dell'audizione del 29 gennaio 1998 sono stati ascoltati il dottor Antonio Maci ed il dottor Salvatore Jovino, rispettivamente presidenti dei tribunali di sorveglianza di Milano e di Napoli.

Ai magistrati sono state richieste opinioni e poste domande sui principali temi di interesse della magistratura di sorveglianza; il contenuto delle risposte fornite, in sintesi, è il seguente:

a) sull'applicazione delle misure alternative, i dati forniti dimostrano la sostanziale carenza della normativa vigente: nella prassi, i magistrati decidono, sulla base di una generica buona condotta del detenuto con tempi minimi per ogni decisione di almeno venti-trenta giorni più un periodo minimo di osservazione; risultano, poi, ancora notevolissime, da tribunale a tribunale, le disparità di trattamento nella concessione dei benefici; in particolare, è un dato di fatto che ad essi non riescono ad accedere quasi mai i detenuti extracomunitari.

b) sulla proposta di legge Simeone (ora legge 165/1998) il parere è stato decisamente favorevole anche se il procedimento avrebbe potuto essere più snellito e si sarebbe potuto innalzare il limite generale dei tre anni di pena;

c) permane purtroppo la prassi di assegnare uditori giudiziari ai tribunali di sorveglianza mentre si registra un generale miglioramento

dei rapporti con l'amministrazione penitenziaria, in particolare dopo la nomina del dottor Margara;

d) per quel che riguarda i detenuti affetti da AIDS, in presenza di diagnosi confermata la pena viene generalmente sospesa;

e) viene valutata come disastrosa l'applicazione dell'articolo 41-bis per le notevoli disparità di trattamento nelle diverse aree geografiche;

f) in relazione all'organico della magistratura di sorveglianza, un incremento dello stesso (magari affiancato da un analogo aumento del numero degli addetti all'area educativa) permetterebbe di rispondere in tempi più ragionevoli (ed in modo più puntuale nel merito) alle numerose istanze di misure alternative.

Sono, poi, state consegnate al Comitato da parte del dottor Maci alcune proposte di modifica della vigente normativa sull'ordinamento penitenziario e del relativo regolamento esecutivo, ritenute idonee a meglio distribuire, almeno in parte, i pesanti carichi di lavoro che gravano attualmente sulla magistratura di sorveglianza. In particolare, tali proposte affidano ai magistrati di sorveglianza (e ai direttori dei penitenziari) adempimenti oggi di competenza dei relativi tribunali (e dei magistrati di sorveglianza, in relazione alle competenze trasmesse ai direttori).

Nel corso dell'audizione del 24 e 25 marzo 1998 sono infine stati sentiti alcuni rappresentanti del Coordinamento operatori area pedagogica.

Problema centrale del settore è risultato dall'audizione (nonché dai documenti depositati) quello inerente alla situazione degli educatori penitenziari. A giudizio degli operatori ascoltati, le difficili condizioni di lavoro degli addetti all'area impediscono un efficace trattamento rieducativo. Tale situazione di disagio risale anzitutto alle gravi carenze degli organici degli stessi educatori che rendono circa di 1 a 160 il rapporto numerico educatori/detenuti, un rapporto che impedisce in assoluto agli operatori di seguire con puntualità il percorso risocializzante dei singoli reclusi.

In generale, secondo i soggetti ascoltati, occorre tornare a considerare appieno quanto solennemente proclamato dall'articolo 27 della Costituzione in materia di funzione rieducativa della pena: da tale enunciato, deriva inequivocabilmente la centralità dell'attività degli educatori (che dovrebbe essere resa maggiormente tecnica) nell'ambito del trattamento carcerario. Emerge invece che il trattamento rieducativo è stato previsto dal legislatore in modo troppo generico, senza una precisa distinzione di ruoli e funzioni; l'educatore penitenziario, in particolare, necessita di una più netta specificazione della propria professionalità e delle proprie attribuzioni all'interno del percorso trattamentale.

Al fine di garantire una più sicura professionalità, prima dell'inizio effettivo dell'attività in istituto, potrebbe prevedersi un periodo di formazione preventivo ovvero si potrebbe rivedere i requisiti d'accesso al profilo professionale, rendendo obbligatorio il possesso di uno specifico titolo di studio (diploma di educatore di collettività) ovvero

di una laurea (attualmente basta il diploma di scuola media superiore). Assolutamente necessario, da parte dell'amministrazione, incidere quindi sulle motivazioni degli educatori (attualmente ai minimi storici), proponendo un inquadramento ad un livello superiore (con l'abolizione dell'attuale sesto livello); si dovrebbe, poi, dar finalmente vita alle aree operative negli istituti di pena (cui assegnare il personale educativo, e non come talvolta accade collaboratori di istituto penitenziario) volte alla realizzazione di spazi fisici per le attività di trattamento.

Vengono, inoltre, chieste strutture e sicuri punti di riferimento nell'ambito del DAP cui gli educatori possono rivolgersi, valutando, in particolare, come assolutamente necessario creare un ufficio che si occupi dell'unificazione delle prassi trattamentali nei diversi istituti e ciò anche in considerazione del rapporto spesso conflittuale con i direttori degli istituti che tendono, in genere, a sottrarre spazio agli operatori dell'area educativa (per i quali viene proposto anche un eventuale utilizzo nell'area penale esterna).

Per quel che concerne il rapporto con le realtà del volontariato operanti negli istituti, appare necessario, a giudizio dei rappresentanti del Coordinamento, che queste non tolgano spazio agli operatori professionali ma li affianchino ad integrazione del lavoro di equipe.

Le visite presso gli istituti carcerari hanno finora interessato gli istituti milanesi di Opera e San Vittore (21 novembre 1997), la casa di reclusione dell'isola di Gorgona e la casa circondariale Don Bosco di Pisa (5 dicembre 1997).

La prima struttura penitenziaria visitata da una delegazione del Comitato permanente per i problemi penitenziari — composta dal Presidente del Comitato, deputato Luigi Olivieri, e dai deputati Maiolo, Simeone e Carboni — è stata la casa di reclusione di Opera.

Secondo i dati forniti dal responsabile dell'istituto, a fronte di una capienza effettiva di 659 unità (cap. massima tollerabile 1131) risultano presenti ad Opera 1086 detenuti (1030 uomini e 56 donne), 157 dei quali stranieri.

Nella sezione di reclusione maschile sono attualmente ospitati 872 detenuti, mentre le detenute della sezione femminile (composta da sole celle singole) sono 48; nella sezione centro clinico si trovano 68 detenuti (soltanto uomini) e nelle sezioni riservate ai semiliberi sono ospitati 98 detenuti, di cui 8 donne.

I detenuti ancora in attesa di giudizio di primo grado risultano essere 43, (nessuna donna), il totale tra appellanti e ricorrenti ammonta a 184 unità (una sola donna), per un totale globale di 227 detenuti non definitivi (una sola donna) a fronte di 859 condannati definitivamente (55 donne).

Come indirettamente sopraccennato, i detenuti occupati in attività lavorative esterne (quindi, in regime di semilibertà) sono 98 (8 donne).

Circa il 30 per cento dei detenuti risulta tossicodipendente; 11 sono affetti da AIDS.

Un solo detenuto risulta sottoposto al regime di cui all'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario.

Per quel che concerne le attività dei detenuti, sono operativi i corsi di scuola elementare, media inferiore e media superiore (ragioneria),

nonché i corsi professionali di ortoflorovivaismo, mobiliere, operatore telematico, informatica, educazione sanitaria, lingua inglese, orientamento al lavoro, danza terapeutica ed arbitri di calcio.

Con l'ausilio della provincia di Milano e dell'associazione No'hma, è stata avviata un'attività teatrale e sono stati organizzati seminari culturali.

Nel settore delle lavorazioni sono stati attivati corsi di ceramica e di lavorazione dei fiori secchi (dovrebbe nascere una apposita azienda), mentre è in avviamento l'attività della nuova falegnameria e del forno per la panificazione, che dovrebbe fornire tra i 40 e i 50 quintali di pane al giorno. In collaborazione con la cooperativa « Il Fiore » di S. Gimignano è stato, inoltre, perfezionato un accordo per un'attività di pelletteria da realizzare con il sistema del lavoro a domicilio.

Tra le attività varie, vengono segnalate quelle del laboratorio di formazione multimediale, della biblioteca, del cineforum, dei corsi di catechesi, nonché della tipografia, attualmente operante al di sotto delle possibilità per mancanza di commesse.

Proprio la mancanza di commesse dall'esterno appare essere la causa della scarsa attività lavorativa remunerata all'interno della casa di reclusione, nella quale, per il 1997, i posti di lavoro assegnati sono stati in totale 249, di cui:

- 237 unità utilizzate nella cd. amministrazione domestica ovvero 14 per casermaggio e ufficio (magazzinieri, scrivani, portapacchi, etc.) e 223 per mantenimento in economia (cuochi barbieri, spesini, portavitto, scopini, etc.);

- 12 unità impiegate per lavori di amministrazione del fabbricato (muratori, carpentieri, imbianchini, elettricisti, etc.).

Proprio per ovviare, almeno in parte, al problema della scarsità di lavoro, è stata prospettata l'ipotesi di utilizzare i detenuti (già dichiaratisi disponibili) nei cd. lavori socialmente utili.

Per quel che concerne il servizio sanitario interno, l'istituto è dotato, oltre che dell'infermeria, di un centro attrezzato per chirurgia di bassa e media difficoltà, dotato anche di una sezione detentiva per i malati di AIDS, con 20 posti disponibili.

Tramite convenzione con l'azienda sanitaria locale sono assicurati il servizio di consultorio e quello per il presidio delle tossicodipendenze, mentre il servizio di medicina psichiatrica è garantito da convenzione con privati. Presso l'ospedale S. Paolo di Milano è inoltre in corso di apertura il reparto sanitario riservato ai detenuti.

In riferimento ai principali problemi dell'istituto, è stata particolarmente sottolineata, soprattutto, la carenza di personale, con particolare riferimento all'area educativa.

Tale problema sarebbe ulteriormente aggravato dalla situazione di oggettivo sovraffollamento dell'istituto (causato anche dai periodici sfollamenti dal carcere di S. Vittore) che rallenta (quando addirittura non impedisce) il buon esito del trattamento.

Per quanto riguarda la polizia penitenziaria (il cui personale ha un'età media di 23 anni), è stato segnalato un eccessivo *turn-over* degli agenti nonché la quasi scomparsa della figura del sovrintendente di

polizia penitenziaria, che rappresenta il necessario tramite tra le figure degli ispettori e quelle degli assistenti. A fronte di un organico di 40 sovrintendenti, solo 4 sono attualmente in servizio.

Mentre non sussistono problemi di organico nell'area direttiva (due direttori con mansioni di vicedirettori e tre collaboratori di istituto penitenziario), appare difficile la situazione degli addetti all'area amministrativo-contabile che conta soltanto su 3 ragionieri.

Il Comitato ha avuto anche un incontro con una delegazione del personale della casa di reclusione, nel corso del quale sono emerse le seguenti principali problematiche:

a) carenza di organico sia di uomini che di mezzi, in particolare dopo l'assunzione da parte della polizia penitenziaria del servizio traduzione detenuti;

b) mancanza di alloggi del personale, con gravi ripercussioni economiche sulle famiglie;

c) opportunità, per il personale penitenziario, di essere rappresentato nel Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica.

È stata inoltre lamentata una notevole carenza degli organici degli educatori. Il rapporto numerico attuale, superiore a duecento detenuti per educatore, impedirebbe, infatti, di formulare in tempi adeguati i programmi di trattamento nonché le relazioni sull'osservazione del detenuto, indispensabile per la concessione delle eventuali misure alternative e dei permessi premio da parte della magistratura di sorveglianza.

Il Comitato ha avuto, infine, un incontro con una rappresentanza dei detenuti, che hanno lamentato soprattutto la grave situazione derivante dalla insufficiente attività dell'ufficio educatori, con particolare riguardo ai ritardi nella redazione delle relazioni di sintesi per la concessione di misure alternative.

Sono state inoltre lamentate l'insufficienza delle ore mensili per i colloqui e le telefonate, soprattutto in relazione a quei detenuti che per la lontananza dai luoghi di residenza non ricevono frequenti visite dai familiari; la mancanza di controlli sulla effettività dell'invio e ricezione di corrispondenza; la mancanza di un detenuto scrivano, la carenza di frigoriferi nelle celle, la difficile convivenza con detenuti gravemente ammalati, sieropositivi e affetti da AIDS.

Rispetto alla situazione sanitaria, sono stati richiesti maggiori controlli sanitari, lamentando, nel contempo, i lunghissimi tempi di attesa per l'effettuazione delle visite specialistiche.

I detenuti hanno inoltre auspicato iniziative per garantire spazi di affettività durante la detenzione; tale possibilità permetterebbe di dare continuità e di mantenere le relazioni con il coniuge anche in funzione di un nuovo futuro della famiglia dopo l'espiazione della pena.

Una ulteriore questione rappresentata è stata quella dell'assenza di un difensore nel procedimento disciplinare, sul quale giudica, peraltro, un'autorità non in posizione di terzietà.

Ultimata la visita al carcere di Opera, la delegazione del Comitato per i problemi penitenziari si è recata alla Casa circondariale di S. Vittore.

Secondo i dati forniti, a fronte di una capienza effettiva del carcere pari a 719 unità (quella tollerata è di 1160 detenuti), l'istituto ospita attualmente 1737 detenuti (di cui 127 donne), il 45 per cento dei quali, circa, è rappresentato da cittadini extracomunitari. Il numero di reclusi tossicodipendenti è in diminuzione rispetto al passato, ammontando a circa 250 unità (erano circa 400 nel giugno 1994), 24 detenuti risultano essere affetti da virus HIV. L'assistenza ai detenuti tossicodipendenti per lo svolgimento di programmi terapeutici e socio-riabilitativi è assicurata dall'apposito servizio sanitario interno in collaborazione con gli operatori della Azienda sanitaria locale.

Appare ancora notevole, quindi, il sovraffollamento dell'istituto, pur in presenza di un miglioramento della situazione rispetto al passato: i dati statistici dell'ultima visita effettuata nel giugno 1994 da una delegazione della Commissione giustizia riferivano, infatti, della presenza di 2319 detenuti.

Per quanto riguarda la posizione giuridica, circa il 70 per cento della popolazione carceraria è costituita da detenuti in attesa di giudizio; 10 detenuti risultano sottoposti al regime di cui all'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario. I detenuti ai quali è stato concesso il lavoro esterno sono 8 mentre non ci sono detenuti in regime di semilibertà.

Gli agenti della polizia penitenziaria ammontano a circa 650 unità effettive. Gli educatori attualmente in servizio sono 6, mentre gli psicologi sono 40 e gli psichiatri 3.

In relazione alle attività dell'istituto, sono in funzione corsi di scuola elementare, media inferiore e superiore (quest'ultimo tenuto da un'associazione di volontariato), della SPES, dell'attività del laboratorio teatrale. Sono inoltre attivi corsi di artigianato: lavorazioni in pelle, falegnameria, vetreria artistica.

La formazione professionale è svolta, invece, in *stages* esterni; tale attività che viene, tra l'altro, finanziata con fondi europei e gestita con la collaborazione di altre istituzioni dovrebbe permettere, una volta scontata la pena, l'utile collocamento lavorativo della grande maggioranza dei detenuti partecipanti ai corsi.

I principali problemi dell'istituto, secondo quanto riferito dal responsabile, consistono anzitutto nel sovraffollamento. Gli ingressi giornalieri ammontano infatti a circa 20-25 unità, con un notevole *turn-over* di detenuti; il problema degli extracomunitari permane molto grave ed appare accentuato dalle difficoltà ad identificare con certezza i detenuti privi di documenti. Un altro problema è inoltre quello della esiguità degli organici del personale di osservazione e trattamento, con particolare riferimento agli educatori. Infine, l'edificio che ospita il carcere appare oggettivamente bisognoso di ulteriori interventi di ristrutturazione ostacolati peraltro dalla difficoltà nel reperire ulteriori finanziamenti.

Il Comitato ha successivamente avuto un incontro con una rappresentanza del personale, nel corso del quale è stato sottolineato che il numero di agenti di polizia penitenziaria è sottodimensionato rispetto alle esigenze di servizio. I rappresentanti degli agenti affermano infine l'esistenza di buoni rapporti con i detenuti, con qualche difficoltà in più per quanto riguarda i reclusi extracomunitari.

I rappresentanti del Centro servizio sociale per adulti hanno lamentato la situazione di grave disagio in cui si trovano ad operare gli assistenti sociali, a causa delle carenze di organico, di inadeguata dotazione di mezzi e strumenti e di mancata copertura di qualifiche direttive.

Si è infine svolto un incontro con una rappresentanza dei detenuti nel corso del quale alcuni hanno ritenuto carente l'operato degli agenti di custodia sotto il profilo trattamentale, in quanto la maggioranza di essi si limiterebbe a compiti puramente custodiali e di sorveglianza ignorando i fini rieducativi dell'attività. È stata inoltre lamentata la carenza di personale del settore educativo nonché la difficoltà di inserimento sociale nel periodo postdetentivo.

Ulteriori osservazioni sono state svolte sulla esigenza di un minore affollamento delle celle e sulla necessità di aumentare il periodo attuale di due ore giornaliere di permanenza all'aperto.

In data 5 dicembre 1997, una delegazione del Comitato per i problemi penitenziari della Commissione giustizia, composta dal Presidente Luigi Olivieri e dai deputati Signorini e Simeone ha svolto una missione presso la Casa di reclusione di Gorgona.

Il penitenziario, ospitato dall'isola (dell'estensione di 2,5 kmq, dei quali due terzi facenti parte del parco dell'arcipelago toscano) fin dal 1869, ha costituito sino al 1971 una sezione distaccata del carcere di Pianosa. La popolazione di Gorgona oscilla tra un minimo di 290 abitanti nel periodo invernale ed un massimo di 400 abitanti durante l'estate.

Una sezione del penitenziario è chiusa dal 1990; l'apertura del secondo blocco, che dovrebbe essere agibile entro il 1998, comporterà la possibilità di ospitare altri 50 detenuti.

Secondo i dati forniti, a fronte di una capienza effettiva di 269 unità (cap. massima tollerabile 1131) risultano in organico al carcere di Gorgona 128 detenuti, 121 dei quali attualmente presenti in istituto. La percentuale di extracomunitari oscilla tra il 12 e il 15 per cento del totale e, attualmente, un solo detenuto risulta essere sieropositivo.

Per quel che concerne la posizione giuridica, tutti i reclusi dell'isola (di solo sesso maschile) sono « definitivi », in espiatione di pena; tra questi, vi sono, in particolare, 32 condannati per omicidio (articolo 575 del codice penale), 31 per rapina (articolo 628 del codice penale), 3 per sequestro di persona a scopo di estorsione (articolo 628 del codice penale) e 2 per associazione finalizzata al traffico di stupefacenti (articolo 74, decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990).

I detenuti che risultano fruire di permessi premio sono quarantacinque, sei quelli in semilibertà, e tre detenuti sono stati affidati al servizio sociale.

L'organico del personale di polizia penitenziaria è formato da quattro ispettori (di cui uno distaccato ad altra sede), uno sovrintendente, novantuno tra agenti e assistenti (di cui dieci distaccati presso altre sedi e quattro in missione presso altri istituti) e undici agenti ausiliari (di cui sei attualmente presso la Scuola di Parma per il passaggio nei ruoli del Corpo di polizia penitenziaria).

Il personale del servizio navale conta sedici ispettori (due distaccati ad altre sedi), un sovrintendente e venti tra agenti e assistenti (di cui uno distaccato presso altra sede).

Per quanto riguarda il personale amministrativo, oltre al direttore, sono presenti tre assistenti amministrativi (uno distaccato), un agronomo, quattro educatori coordinatori (tre distaccati ad altre sedi), due comandanti mezzi navali, un operaio motorista navale, un medico incaricato ed un Cappellano di istituto. Il personale non di ruolo conta un medico di guardia, due sanitari incaricati provvisori ed una infermiere professionale.

Tutti i detenuti sono adibiti ad attività lavorative sull'isola.

I lavori realizzati a Gorgona, infatti, sono opera dei detenuti sotto la direzione degli operatori penitenziari; le attività sono molteplici e di varia natura.

L'attività lavorativa si svolge solo al mattino: alle 7,30 inizia la giornata di lavoro che si protrae per cinque ore in inverno e per sei ore e quaranta in estate.

A Gorgona esistono una laboratorio di falegnameria, una officina per la lavorazione del ferro battuto, un'officina meccanica. Tutti i lavori edili sono svolti in economia con l'intervento di detenuti muratori, piastrellisti, imbianchini, idraulici, elettricisti; sull'isola funziona anche una sezione agricola e zootecnica che fornisce ortaggi, frutta, latte, ricotta, formaggi, uova, miele e carne (periodicamente, è, infatti, attivo anche un piccolo mattatoio).

Sono allevati cinquanta capi di bovini, ottanta ovini, settanta suini, centoventi conigli, circa un migliaio di polli e cinque cavalli. È poi praticata dai detenuti anche la pesca in mare con barche ed un peschereccio; con l'obiettivo di rendersi autosufficienti, sono state messe a dimora 1400 piante di ulivo per la produzione di olio di oliva (il 1997 è stato il primo anno utile a fini produttivi).

Il carcere dispone di una centrale elettrica autonoma alimentata con gruppi elettrogeni a motori diesel mentre è attualmente in fase di ultimazione la costruzione (interamente ad opera dei detenuti) di un dissalatore, realizzato al di sopra della centrale (di cui utilizza, peraltro, l'energia termica dei gas di scarico dei generatori diesel) che, a regime, dovrebbe essere in grado di produrre dieci metri cubi di acqua dolce al giorno.

È in costruzione un sistema di depurazione naturale delle acque reflue mediante « fitodepurazione » che permetterà di avere un ridotto impatto ambientale ed un riutilizzo a fini agronomici delle superfici occupate dall'impianto (da coltivare a foraggio per bestiame) e, inoltre, è in atto un'interessante iniziativa di « maricoltura », che, al termine della fase sperimentale iniziata nel 1994 in località « Cala Scirocco », ha consentito la produzione di poco meno di due tonnellate di pesce pregiato.

L'attività di installazione di pannelli solari ha permesso ai detenuti addetti l'acquisizione di specifiche professionalità nel settore ed ha consentito la costituzione di una Cooperativa tra gli ex-reclusi che opera a Livorno.

Sono attivi i corsi professionali di falegnameria, addetti alle officine meccaniche ed installatori di pannelli solari, mentre è allo

studio un progetto per lo sfruttamento dell'energia eolica da presentare alla Comunità europea nell'ambito dei progetti finanziabili in materia di riduzione di energia elettrica.

Numerose sono le attività sportive praticate dai detenuti anche all'esterno dell'isola; principalmente calcio, tennis e nuoto ma anche canottaggio, con l'equipaggio remiero composto da detenuti ed agenti che ha partecipato a diverse edizioni del Palio marinaro di Livorno e ad altre manifestazioni cittadine.

Da anni è presente un gruppo musicale che esegue brani composti dagli stessi detenuti mentre fino a qualche tempo fa, esisteva a Gorgona anche un giornalino interno, curato dai detenuti in collaborazione con l'Istituto nautico di Livorno; attualmente si è costituita una redazione di produzione televisiva che ha anche prodotto un telegiornale andato in onda su una emittente locale con l'obiettivo di far conoscere la realtà carceraria

A Gorgona, dal 1990, in convenzione con la provincia di Livorno, è attivo un corso per il conseguimento della licenza di scuola media inferiore, tenuto, dalle 15 alle 18, da quattro insegnanti.

Il controllo sui detenuti, che si muovono apparentemente liberi nell'isola, è attuato in forma discreta; i controlli avvengono ogni 15 minuti, mezz'ora, un'ora, di fatto personalizzati in relazione a diversi fattori: la durata della pena inflitta, il tipo di reato commesso e, soprattutto, il tempo di permanenza a Gorgona.

I detenuti sono assegnati al carcere di Gorgona dietro domanda; le numerose richieste sono sottoposte al parere del Provveditore regionale e, se provenienti da fuori distretto, anche a quello del Ministero di grazia e giustizia. Condizione minima di accoglimento, in relazione alla piena occupazione lavorativa, è, comunque, il possesso di una qualche professionalità.

Il lavoro del personale di polizia penitenziaria si svolge su tre turni orari (6-13, 13-20, 20-6) e, anche per la lontananza dalle famiglie, l'assenza di svaghi e le difficoltà di collegamento con la terraferma, è particolarmente difficile. Secondo il responsabile dell'istituto, peraltro, al momento il problema più grave consiste nella carenza di personale amministrativo. Gran parte delle attività d'ufficio sono, infatti, portate avanti solo grazie alla collaborazione dei detenuti e degli agenti penitenziari.

Al termine della visita al carcere di Gorgona, la delegazione del Comitato ha proseguito la missione recandosi all'istituto penitenziario Don Bosco di Pisa.

L'istituto consta di due sezioni, una penale, riservata a detenuti in espiazione di pena, ed una giudiziaria, riservata agli imputati.

Dai dati forniti risultano presenti duecentonovantaquattro detenuti di cui centosedici stranieri, in gran parte extracomunitari; ottantadue detenuti sono tossicodipendenti e tre sieropositivi.

La presenza media dei detenuti è stata nel 1997 pari a duecentocinquantotto unità, quattrocentottantotto gli ingressi dallo stato di libertà, quattrocentonovantuno quelli per trasferimento da altri istituti di cui trecentotrenta ricoverati al Centro diagnostico terapeutico (CDT), annesso all'istituto, per un totale generale di novecentosettantanove detenuti. Rispetto alla presenza media dei reclusi, la situazione